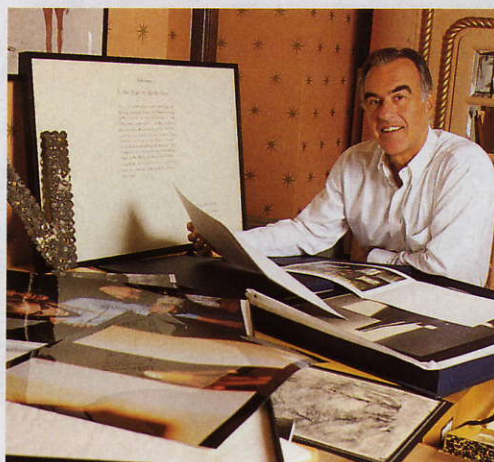


Istantanee all'ITALIANA

Fabio Castelli, noto collezionista di foto, rivolge il suo interesse alla contemporaneità

IN ALTO: Milano,
1989 di Olivo
Barbieri.

A DESTRA: un
ritratto di Fabio
Castelli,
collezionista
milanese,
consulente per
il Comune
di Milano –
Progetto
Museo del
Presente, e per
Farsettiarte.



Profondo conoscitore di storia della fotografia, raffinato connoisseur e collezionista internazionalmente noto – la sua raccolta di foto conta svariate centinaia di esemplari – Fabio Castelli ha accettato di rispondere ad alcune domande di AD.

Quando ha deciso di realizzare una collezione di foto?

Sono più di vent'anni che colleziono foto. A fine anni Settanta la fotografia non aveva mercato e si poteva acquistare a prezzi molto bassi. Iniziai trovando nella foto lo sbocco naturale alla mia passione per la grafica. Avevo, in particolare, un grande interesse per le stampe – dagli incunaboli ai contemporanei –, che mi portò ad approfondire lo studio delle tecniche, fino a quella del *cliché verre* presente nelle opere degli artisti che facevano parte



QUI SOTTO: *Interno* di Luca Pio Vaccari, 2000. Trasporto fotografico su acetato trasparente; cm 170x180.

IN BASSO A SINISTRA: *Senza titolo* di Paolo Monti, anni Sessanta; cm 41,4x30,1.



della Scuola di Barbizon, come Corot e altri. Considero il *cliché verre* un *trait-d'union* fra la tecnica incisoria e la foto. Questa tecnica particolare comportava l'opacizzazione della lastra di vetro con nero fumo. Su di essa veniva poi tracciata con una punta la trama dei segni. Appoggiando la lastra su un foglio di carta fotosensibile si imprimeva l'immagine. Ecco così spiegato il *trait-d'union* cui accennavo.

A quale tipo di fotografia è più interessato?

Fin dall'inizio ho spaziato dai dagherrotipi alla produzione contemporanea. Oggi sono particolarmente interessato al mondo della contemporaneità, anche per il piacere di avere con gli artisti un rapporto personale che si rivela sempre molto interessante. Agli esordi avevo un intento didattico. Ora acquisto quello che mi piace. Ho trascurato dapprima molta parte della foto di moda – a parte Irving Penn e Horst – e il fotogiornalismo in genere – a parte Cartier-Bresson –, ma oggi non c'è più alcuna preclusione all'interno della mia raccolta, che definirei decisamente "a largo spettro". Tra le tecniche amo molto, per esempio, la stampa al platino, sui grandi formati sono un po' critico. Il fattore "formato" fa parte del linguaggio espressivo, ma per un collezionista che non abbia a disposizione ampi spazi diviene difficile la conservazione. Oggi voglio approfondire la fotografia italiana. Nel nostro Paese non c'è stata una scuola analoga a quella di Bernd & Hilla Becher, dalla cui Accademia di Belle Arti di Düsseldorf sono emersi i più importanti rappresentanti della fotografia tedesca: Andreas Gursky, Thomas Struth, Thomas Ruff e Thomas Demand. Da noi abbiamo avuto grandi fotografi ormai storicizzati come Paolo Cavalli, Pietro Donzelli, Mario



Giacomelli, Paolo Monti, Ugo Mulas, Franco Vaccari, Luigi Veronesi, che però sono stati degli isolati. Alle generazioni più recenti appartengono Gabriele Basilico, Gianni Berengo Gardin, Mario De Biasi, Franco Fontana, Paolo Gioli, Mimmo Jodice, Franco Vaccari. Infine, i "giovani" Vincenzo Castella, Olivo Barbieri, Pino Musi, Occhio Magico, Francesco Radino, Natale Zoppis e i "giovanissimi" Luca Pio Vaccari, Francesco Pignatelli e altri.

Quali autori hanno subito un sensibile incremento di valore negli anni?

Gli storici, senz'altro. Potrei ricordare una foto di Ansel Adams da me comprata per 350 dollari e rivenduta per 30 milioni di lire.

Quali consigli darebbe ai collezionisti?

Guardare alla foto italiana che offre cose di grande interesse a cifre contenute. Per esempio, fra tre e dieci milioni. Basti pensare all'asta di Farsettiarte del novembre scorso che è stato un vero boom di mercato. Le foto, presentate in asta come *photowork*, hanno giocato il ruolo di nuovi media dell'arte contemporanea. È indispensabile naturalmente, per affinare il gusto, vedere mostre, andare alle aste, imparare a conoscere le carte e le tecniche che sono importantissime per i problemi di conservazione dell'opera. Inoltre, va approfondito il problema dell'entità della tiratura, cioè del numero di copie in circolazione a cui è fondamentale, da parte degli artisti, essere fedeli. È ovvio che per la legge della domanda e dell'offerta, più il numero è alto, più il prezzo scende. Oggi gli artisti, soprattutto i giovani, sono attenti alle leggi di un mercato che oggi, più di ieri, esiste. Infine, è buona cosa appurare se l'opera è *vintage* oppure no.

Che differenza c'è tra chi usa la foto come strumento espressivo al pari di pittura e scultura e chi fa dell'obiettivo l'unico mezzo espressivo?

Nessuna: le opere fotografiche vanno assimilate alle altre forme d'arte.

Ritiene che in Italia esista un mercato serio?

In Italia ci sono interlocutori validi come Tazzetti a Torino, Dryphoto a Prato, Guido Costa a Milano. Certo è utile frequentare le grandi aste di Basilea, Berlino, Colonia, Parigi, Londra, New York.

Quali sono le sue previsioni riguardo al futuro del mercato della foto?

Sono molto ottimista, certo compatibilmente alle vicende politiche ed economiche internazionali. □

—a cura di Alessandra Quattordio





PAGINA PRECEDENTE IN ALTO:
Scanno di Mario Giacomelli,
1957. Vintage gelatin
silver print; cm 28x37.
IN BASSO: *Foto sperimentale* di
Luigi Veronesi, 1982;
cm 50,7x40,2.

IN QUESTA PAGINA: *Atmosfera*
di Pietro Donzelli, 1947.
Stampa alla
gelatina bromuro
d'argento; cm 30x24.